

A sette giorni dal bestiale e sanguinoso attentato fascista a San Benedetto Val di Sambro

Si accentua il contrasto tra magistrati e polizia

Iniziativa del P.G. Locigno contro il questore Lettieri per alcune dichiarazioni ai giornalisti - Balfuola d'arresto nelle indagini dopo i confronti senza esito di ieri - Non sono stati riconosciuti né Bono (per la strage di Brescia), né Bartoli (una fusta credeva di aver viaggiato con il giovane) - Restano però elementi indiziari a loro carico

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 10. Le notizie sulle indagini per la strage di San Benedetto Val di Sambro si intrecciano ad un ritmo frenetico. Nelle carceri di Bologna questa mattina i due neofascisti arrestati mercoledì e indiziati per l'attentato al direttissimo Roma-Brennero (nell'appartamento di via San Felice 36 la polizia ha trovato fra l'altro la minuta del comunicato con cui «Ordine Nero» si assumeva la responsabilità della strage) sono stati messi a confronto con due imputati e stranieri testimoni: Emanuele Bartoli con la signora Valentina Lascialfari in Cardarelli di 47 anni che si trovava al momento dello scoppio sul treno e che successivamente, durante una trasmissione televisiva, avrebbe individuato nel Bartoli il giovane che poco dopo la partenza da Firenze del direttissimo avrebbe abbandonato precipitosamente il vagone su cui è avvenuta l'esplosione; Italo Bono, l'altro giovane neofascista, con il funzionario di banca di Brescia, che lo avrebbe visto sulla piazza della Loggia il 28 maggio poco prima che scoppiasse la bomba che ha dilaniato 8 persone.

In un clima di tensione e di polemiche. Carico di incertezze e di contraddizioni. Mentre infatti le auto della Polizia portavano da Brescia a Firenze i due testimoni, il terzo neofascista, Gaetano Casali, arrestato con Bono e Bartoli durante l'irruzione nell'appartamento di via San Felice, veniva rimesso in libertà dopo una riunione, si dice convocata, fra il procuratore capo della Repubblica Cingone e i sostituti procuratori Ricciotti e Nunziata. Casali ha subito approfittato della libertà per affermare in un'intervista a «Repubblica» di essere stato assolutamente estraneo all'attentato al treno di San Benedetto Val di Sambro e di conoscere appena il Bono. Del Bartoli ha detto che si tratta di «un intransigente» sempre critico verso il partito (il MSI). Il rilascio del Casali ha sollevato perplessità e reazioni persino negli ambienti della polizia. Ad alimentare ulteriori tensioni e contrasti è venuta una decisione del P.G. di Bologna. Si è infatti appreso da una agenzia che in relazione ad alcune dichiarazioni apparse su alcuni quotidiani e attribuite al questore di Bologna Giuseppe Lettieri, il procuratore generale della repubblica dot. Ottavio Locigno ha interessato al riguardo gli or-

gani costituzionali competenti per i provvedimenti del caso. In altre parole il questore potrebbe perfino correre il rischio di venire messo sotto inchiesta rimesso dal suo incarico e processato. La decisione del procuratore generale lascia perplessi. Da tanti punti di vista. L'ufficio stampa della questura si è affrettato a fornire il testo integrale delle domande e delle risposte fornite a un giornalista. Le domande sono state: «In che modo il questore ha fatto pervenire al suo ufficio i rapporti con la magistratura. Eccoli: Domanda: «Lei, come questore, è certamente una persona compromessa che lei valutasse questa mia interpretazione; i magistrati forse sono più furbi di quanto vogliono apparire. Incriminando due persone ricostituite nel partito fascista, mettono i difensori in difficoltà. In quanto a un reato difficile da dimostrare sulla base di specifici elementi se l'avevano invece incriminati per il reato di strage, il confronto con i difensori sarebbe dovuto avvenire sulla base di specifici elementi. Se la interpretazione sia corretta? Se lei fosse magistrato, avrebbe agito nello stesso modo?». Risposta: «Se io fossi un magistrato, cercherei di dimenticare di essere una "mente politica" e cercherei di fare il mio dovere».

Domanda: «Per quale ragione è stato rilasciato uno dei fermati?». Risposta: «Perché dei tre individui, due sono dentro ed uno fuori non sono stati in quanto tutti e tre sono stati fermati nelle medesime circostanze di tempo e di luogo e per gli stessi motivi». Tutto qui. Negli ambienti della questura si nega che ci fossero intenzioni polemiche da parte del questore. D'altra parte è più difficile per chi viene indiziato per un reato di fondo nella decisione relativa alla scarcerazione della fascista Casali (il più politicamente compromesso) che al punto, è stato fermato nelle «medesime circostanze di tempo e di luogo e per gli stessi motivi» degli altri due neofascisti.

Ancora in piedi troppi interrogativi dopo la strage del treno

L'attentato all'Italicus crocevia delle piste nere

L'inchiesta di Bologna può essere la chiave per scoprire gli autori di altri efferati delitti - Il vertice fascista di Cattolica ha saldato in un unico progetto l'attività eversiva di «Ordine nero», MAR, SAM, «Rosa dei Venti»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 10. All'una e venticinque di domani, domenica, il agosto saranno passati esattamente sette giorni dal momento in cui sul direttissimo Bologna-Brennero l'Italicus, scoppia la bomba di «Ordine Nero»: 12 morti, della tragica quinta carrozza, cinque dei quali ancora di «identifica», e quasi cinquanta feriti, viaggiatori del quarto e sesto vagone. La deflagrazione, a meno di cento metri dalla uscita della galleria dell'Appennino, vale a dire quasi sul piazzale della stazione di San Benedetto Val di Sambro (al paese ci si arriva dopo una decina di tormentati chilometri, ormai sulla montagna) ha evitato che il bilancio di morte, di lutto, di dolore fosse immenso. Non uno degli oltre trecento passeggeri, il capofila avrebbe potuto salvarsi se lo scoppio fosse avvenuto in galleria. Egualmente tragica se l'ordigno fascista fosse scoppia in una stazione nei piani, alla stazione centrale di Bologna affollata come una piazza del mercato da viaggiatori e treni in transito anche ai tornanti, occasione dell'esodo di agosto.

I fatti sono il a confermare: il 22 aprile una casa «eliosa» si trovava la «Casa del popolo» di Moiano di Perugia; alcuni giorni dopo, alla vigilia del referendum, «Ordine Nero», più esattamente i terroristi della sezione «Pierre Drieu La Rochelle» siglava gli attentati di Bologna e Ancona, ma non perché questo rientrasse nel progetto di crollo della trama eversiva di destra. Il 28 maggio, in un fervore di indagini che aveva portato alla scoperta della «esistenza» di una «marea di assassini piano di stragi e assassinii, piano calibrato nei dettagli in varie riunioni dei «capi» della trama nera che si erano trovati in un «cerclo» il «Retaggio» di Bologna all'hotel Giada di Cattolica, accade il massacro di piazza della Loggia a Brescia. Quale giorno prima era salito per un camion, trasportava una bomba da collocare in un rudere di ex combattenti, Silvio Ferrari, ministro. E la tragica esplosione che i terroristi non sono stati per nulla condizionati dalle inchieste. La strategia della tensione, del terrore avanza su mucchi di cadaveri e un mare di sangue, con bestiale, barbara determinazione. Qualche giorno dopo sui piani del Raschino Esposti viene falciata durante uno scontro a fuoco con i carabinieri, che avevano scoperto il campo scuola delle bande armate del neofascismo. In un altro momento militare una «Land Rover» carica di tritolo. Giacinto Esposti, anni prima, nel febbraio del '69 (in dicembre ci fu la strage di piazza Fontana) era stato fermato su un tornante della Puta da una pattuglia della polizia stradale. Aveva armi, fu simbolicamente condannato a qualche mese di arresto con la condizionale.

D'accordo con Bartoli, Casali e il ricercato Maurizio Barbieri teppista da strada, sono pesci piccoli. Gli stragi della tensione, i registi dei crimini sono di ben altra statura e non c'è dubbio che siamo al sicuro sotto ampi ombrelli. L'impressione che siano perfettamente informati di tutte le mosse degli inquirenti, quando non ne sanno, anche, gli occhi ispiratori. E difatti l'indagine, pur dovendo soppesare, valutare ogni indizio, può anche trovare l'incanto di troppe «segnalazioni» destinate anche a frantumare e diluire l'impegno e lo sforzo inquirenti, dirottandolo su piccoli e falsi bersagli.

Dopo 7 giorni

Un ritardo di 23 minuti ha fissato la strage a San Benedetto Val di Sambro. Sette giorni sono passati ma le indagini non hanno fatto grandi passi avanti. Dei tre neofascisti «fermati» nella questura di Bologna (Italo Bono, 20 anni, aderente al Fronte della Gioventù, iscritto all'Unione Socialista Nazionale e già militante del MSI), il ricercato Bartoli, 19 anni, stessa matrice ideologica e analogo militanza e Gaetano Casali, 42 anni, elettricista, gorilla del «Volontari Nazionali», cissurino, provocatore all'interno della Ducati Elettronica, mazziere del Fronte della Gioventù e garante della «eleggibilità» dei candidati del MSI nell'ultima campagna elettorale politica) solo due sono stati trattenuti in stato di arresto, Bono e Bartoli, ma per ricostituzione del PNF, accusa che, con decisione ancora inspiegabile, non è stata elevata al più qualificato Casali. Sono tuttora, rimasti «indiziati» per il reato di strage.

«Dopo il conflitto a fuoco dei piani di Raschino a Padova in circostanze inquirenti, due missini vengono trucidati nella sede della Federazione del MSI. Uno dei morti è un ex carabiniere, l'altro è un militante del MSI. I due, in un'occasione, collaborando con i SID, fosse venuto a conoscenza di terribili segreti. E' vero ad ogni modo, che anche questo caso, se è vero, è un fatto che si può portare alla individuazione della criminale strategia della destra che nel vertice di Cattolica aveva saldato l'attività eversiva di «Ordine nero», MAR, SAM, «Rosa dei Venti»; a «magioranza silenziosa», a «Ordine Nero».

Ritorno all'umiltà

E' un fatto, tuttavia, che sotto l'incalzare della volontà dell'opinione pubblica, di cui sono portatore il quotidiano Maggiore attorno alle bare dei morti di San Benedetto, è stato soltanto un momento, si è tornati a una umiltà per la quale si può soltanto razionalizzare e, quindi, avanzare la difficile ricerca degli esecutori, dei mandanti e dei finanziatori di questo ultimo eccidio. E' stato infatti richiamato dalle ferie il sostituto procuratore dott. Persico, le cui indagini, dopo gli attentati del maggio scorso, erano state portate alla individuazione della criminale strategia della destra che nel vertice di Cattolica aveva saldato l'attività eversiva di «Ordine nero», MAR, SAM, «Rosa dei Venti»; a «magioranza silenziosa», a «Ordine Nero».

Molto opportunamente, per quel che è trapelato, anche il fascismo in istruttoria riguardante gli ordinativi Umberto Balistreri, Luigi Falla, Elio Massarandrea. I fratelli Euro e Marco Castori, e altri accusati di strage e ricostituzione del PNF, è stato chiesto in visione dalla procura. Che si comincerà a fare sul serio? E' già tardi, perché, ricordiamolo, siamo circondati da un orizzonte di morte.

Angelo Scagliarini

Orazio Pizzigoni



BOLOGNA - Un momento dei grandiosi funerali delle vittime della strage svoltisi venerdì in Piazza Maggiore

La grande manifestazione di massa a Bologna espressione di un ampio tessuto democratico

Il ruolo avuto nella mobilitazione dagli organismi di fabbrica, di quartiere, dai partiti politici democratici, dalle organizzazioni sindacali, dalle autonomie locali - Centinaia di migliaia di cittadini hanno testimoniato unitariamente il loro impegno di lotta antifascista

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 10. Quanti erano? Centocinquanta, duecentomila: una folla immensa, quella che Bologna ha accolto venerdì pomeriggio perché all'estremo omaggio reso alle vittime della strage fascista fosse tributato il saluto della gente, dei lavoratori, di chi - dalla intera regione e da tutte le località del Paese - ha interrotto le proprie attività quotidiane per essere presente alla più grande delle manifestazioni antifasciste. Bologna a tutto ha accolto la folla. L'intera città, per tutta la durata delle onoranze, si è fermata. Non un negozio aperto, su ogni saracinesca abbassata un nastro nero, bandiere abbrunate e festosamente interpretate dal personale della più grande delle manifestazioni antifasciste. Bologna a tutto ha accolto la folla. L'intera città, per tutta la durata delle onoranze, si è fermata. Non un negozio aperto, su ogni saracinesca abbassata un nastro nero, bandiere abbrunate e festosamente interpretate dal personale della più grande delle manifestazioni antifasciste.

uno di quei momenti, ed a nessuno è potuto sfuggire il significato profondo di quella presenza di massa: basta col fascismo, basta con le incertezze e le false, devianti teorie di chi vuole in realtà nascondere il solo vero pericolo per le istituzioni della nostra Repubblica. Alla manifestazione di venerdì, a quella folla tanto composta (giovannissimi, operai, contadini, commercianti, ex partigiani, militanti nei partiti di sinistra e nei sindacati, oppure aderenti ai partiti «tradizionali») in mezzo quasi spontaneo alla notizia della prova della vitalità e della efficacia di tutti quegli organi-

smi - in primo luogo i comitati unitari antifascisti costituiti ai diversi livelli - attraverso i quali la vigilanza e la partecipazione popolare alle battaglie democratiche trovano espressione al di sopra delle ovvie distinzioni di partito. Se in poche ore una intera regione ha potuto mobilitarsi e immediatamente ingaggiare il confronto con le forze della provocatione, lo si deve certo al patrimonio democratico, al tessuto unitario che ne caratterizza la storica fisionomia sociale e politica, ma anche agli strumenti che sono nati nei quartieri, sui luoghi di lavoro, nei caseggiati, nelle scuole, nelle fabbriche anche nei comunisti - si è riaffermato che questo Stato, però, va realizzato davvero come la Costituzione lo ha disegnato; altrimenti si rischia di perdere i pericoli e i rischi che respingono.

Anche su questo concorde è stata la voce di esponenti politici, amministratori, sindacalisti, e di cittadini, voce unitaria espressa in innumerevoli prese di posizione, che, una volta, anche i giornali d'informazione hanno dovuto riprendere. Perché questa volta la grande

portata e l'unitarietà del movimento antifascista non hanno potuto essere nascoste; nemmeno i giornali dei petrolieri hanno potuto tacere di una risposta così vasta alla provocazione fascista. Più forte di tutto, l'impegno unitario delle forze politiche e sociali, autentiche espressioni dell'intera popolazione ha obbligato alla riflessione ed all'auto-critica quanti sino a ieri dubitavano che partiti, sindacati, regioni e comuni potessero ancora sostituire gli strumenti di una nuova, effettiva democrazia. Ed esprimere, concretamente, un'organizzazione statale di tipo nuovo, aperta alla partecipazione ed alle esigenze vere della gente, dei lavoratori: come hanno fatto le delegazioni di cittadini, provinciali e regionali che nei giorni scorsi, a Roma, hanno chiesto ai rappresentanti dei gruppi parlamentari una chiara azione politica in difesa delle autonomie locali e regionali, momenti insostituibili attraverso i quali si possono affermare le scelte della collettività verso un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale.

Roberto Scardova

Altre contraddizioni e reticenze nel racconto dell'informante romano

Fa la spola da Roma a Bologna il teste del caporione missino

Sembra che verrà sottoposto a perizia psichiatrica - Il segretario del MSI travolto dalle sue stesse «rivelazioni»

Le indagini sull'attentato alla cronaca, oggi rimbomba, e inquietante retroscena, prima di allora, il segretario del MSI, Francesco Sgro, difensore del nazista Freda accusato per la strage di piazza Fontana a Milano nel 1968, ha oggi chiesto di essere ascoltato in un'aula di giustizia. Ma come si può sapere se è un informatore di polizia o un testimone? Il suo racconto di Almirante con le sue tesi, mentre il suo fogliaccio continua impertinente a scrivere - lo ha fatto anche ieri mattina - e a cianciare di «vergognosi tentativi di occultare la pista rossa», dando del falsario a tutti i quotidiani che hanno ripreso ampiamente le clamorose smentite dell'«super-esperto» romano.



Francesco Sgro

Tutta la storia comincia all'inizio della settimana, quando il ministro Taviani informa il Parlamento delle presunte rivelazioni che Almirante aveva fatto giorni prima al capo dei servizi anti-terrorismo, anticipando così la «sparata» che il caporione fascista intendeva fare giocando il ruolo di primattore. Nel pomeriggio dello stesso giorno il questore Emilio Santillo tiene le sue ufficio al Viminale una conferenza stampa nella quale «puntuatizza» come spiega lui stesso - quanto ha detto Almirante. Ed ecco, in breccia, come sono andati i fatti, così come li ha riferiti il dottor Santillo. La mattina del 17 luglio, Almirante e Covelli vanno da Santillo, il segretario missino racconta che un avvocato (si saprà in seguito che è l'avv. Basile, missino) era venuto a sapere da un non meglio specificato «informatore all'università di Roma che negli scantinati dell'Istituto di Fisica dell'università romana, una «maschia» della stazione Tiburtina con la scritta «530 Trento Palatino», i giovani di sinistra» che maneggiavano tutta questa roba, ormai fa menù da ogni parte.

Quando siano fondate le rivelazioni del segretario missino lo dimostra il suo stesso «informatore». Francesco Sgro, 30 anni, parigino di terza categoria nella facoltà di Chimica di Roma, il «super-esperto» sul quale si doveva reggere tutta la storia del dirigente fascista. Quest'ultimo - dopo essere rientrato a Roma - è stato riportato improvvisamente a Bologna, ieri, per un nuovo interrogatorio. Ancora una volta - ormai è la terza o la quarta - l'«informatore» di Almirante ha cambiato versione, tanto che stavolta il magistrato avrebbe deciso di sottoporlo a perizia psichiatrica per stabilire se l'uomo non sia, per caso, un mitomane, un esaltato facilmente suggestibile e manovrabile. Sgro, per sonaglio quanto mal ambiguo, addirittura parla di giovani di sinistra e di destra visti insieme per non si sa bene quale motivo.

Comunque stiano le cose, è certo che il dipendente unitario, dopo una serie di contraddizioni e di smentite, aveva finito col confessare ai magistrati inquirenti di Bologna che gli individui visti nello scantinato dell'Istituto di

novello «apprendista stregone» - è stato travolto dalle sue stesse accuse che si sono riorite contro di lui come un boomerang, lasciando intravedere oscuri retroscena sui quali sarà bene fare completamente luce. Inutile, quindi, che il segretario del MSI insistesse con le sue tesi, mentre il suo fogliaccio continua impertinente a scrivere - lo ha fatto anche ieri mattina - e a cianciare di «vergognosi tentativi di occultare la pista rossa», dando del falsario a tutti i quotidiani che hanno ripreso ampiamente le clamorose smentite dell'«super-esperto» romano.

Tutta la storia comincia all'inizio della settimana, quando il ministro Taviani informa il Parlamento delle presunte rivelazioni che Almirante aveva fatto giorni prima al capo dei servizi anti-terrorismo, anticipando così la «sparata» che il caporione fascista intendeva fare giocando il ruolo di primattore. Nel pomeriggio dello stesso giorno il questore Emilio Santillo tiene le sue ufficio al Viminale una conferenza stampa nella quale «puntuatizza» come spiega lui stesso - quanto ha detto Almirante. Ed ecco, in breccia, come sono andati i fatti, così come li ha riferiti il dottor Santillo. La mattina del 17 luglio, Almirante e Covelli vanno da Santillo, il segretario missino racconta che un avvocato (si saprà in seguito che è l'avv. Basile, missino) era venuto a sapere da un non meglio specificato «informatore all'università di Roma che negli scantinati dell'Istituto di Fisica dell'università romana, una «maschia» della stazione Tiburtina con la scritta «530 Trento Palatino», i giovani di sinistra» che maneggiavano tutta questa roba, ormai fa menù da ogni parte.

Quando siano fondate le rivelazioni del segretario missino lo dimostra il suo stesso «informatore». Francesco Sgro, 30 anni, parigino di terza categoria nella facoltà di Chimica di Roma, il «super-esperto» sul quale si doveva reggere tutta la storia del dirigente fascista. Quest'ultimo - dopo essere rientrato a Roma - è stato riportato improvvisamente a Bologna, ieri, per un nuovo interrogatorio. Ancora una volta - ormai è la terza o la quarta - l'«informatore» di Almirante ha cambiato versione, tanto che stavolta il magistrato avrebbe deciso di sottoporlo a perizia psichiatrica per stabilire se l'uomo non sia, per caso, un mitomane, un esaltato facilmente suggestibile e manovrabile. Sgro, per sonaglio quanto mal ambiguo, addirittura parla di giovani di sinistra e di destra visti insieme per non si sa bene quale motivo.

Comunque stiano le cose, è certo che il dipendente unitario, dopo una serie di contraddizioni e di smentite, aveva finito col confessare ai magistrati inquirenti di Bologna che gli individui visti nello scantinato dell'Istituto di

brava anche che abbia ammesso che quei tre nomi di giovani di «sinistra» gli siano stati «suggeriti». Il teste viene allora portato a Bologna dove è interrogato nuovamente e conferma la sua ultima versione che mette nei pasticci il caporione missino. C'è abbastanza per ipotizzare un «grasso episodio» di sviamento delle indagini come dice una intervista del PSI all'on. Rumor e ai ministri dell'Interno, della Difesa e della Giustizia - che accusa il teste di aver «smentito» le sue rivelazioni, messa in atto dal MSI alla vigilia del crimine attentato fascista sul treno Roma-Brennero». Nell'interrogazione socialista si sottolinea anche la lentezza con cui si procede a carico del segretario nazionale del MSI dopo le autorizzazioni a procedere concesse dalla Camera dei deputati da oltre un anno.

Vietati infami missini

Gli infami manifesti affissi dal MSI sull'errore strage di S. Benedetto Val di Sambro sono illegali in quanto costituiscono vilipendio alle istituzioni della Repubblica. Lo ha disposto il sostituto procuratore della Repubblica di Cassino dottor Vinci con un'ordinanza che ha valore su tutto il territorio nazionale.